Storia

L'Italia e l'Europa tra il 1925 e il 1928 in un'opera di Giampiero Carocci

La politica estera del fascismo

L'opera di Giampiero Carocci sulla politica estera del fascismo (*La politica estera del fascismo dal 1925 al 1928*, Bari, Laterza, 1969, pp. 391, L. 5000) riguarda gli anni in cui, dopo le esitazioni iniziali di Mussolini, essa venne assumendo una più precisa fisionomia, ed in cui furono affrontate alcune questioni di fondo, quali l'atteggiamento da prendere di fronte al revisionismo dei trattati di pace, la scelta delle alleanze, e le direttrici espansionistiche da seguire.

Il Carocci adotta il metodo della ricostruzione assai minuziosa, non però cronologica, ma per problemi. Solo nel primo capitolo, che può essere considerato come un saggio introduttivo, egli conduce una analisi di carattere generale, assai ricca di spunti, ma, naturalmente, anche meno documentata. Tra i problemi che affronta in essa, con una serie di osservazioni illuminanti, ma anche con affermazioni che potranno essere pienamente accettate soltanto dopo un'ulteriore, approfondita discussione, va ricordato quello dei rapporti tra imperialismo classico ed imperialismo fascista. A proposito dei caratteri particolari di quest'ultimo, il Carocci scrive delle pagine molto acute ed interessanti, ma che dovrebbero essere sviluppate in un discorso più ampio.

In primo luogo, mi pare che si potrebbe porre con maggiore decisione il problema del rapporto tra l'imperialismo fascista e la politica che, negli anni precedenti, aveva portato alla conquista della Libia. Un accurato esame dei precedenti tentativi espansionistici dell'Italia porterebbe anche ad una migliore comprensione degli atteggiamenti della diplomazia. Certo, non si può non accogliere pienamente l'affermazione del Carocci sulla necessità di individuare con chiarezza tutti gli elementi che distinguono l'imperialismo fascista da quello classico, e le pagine che egli dedica a questo argomento sono indubbiamente assai importanti. C'è un punto, però, su cui esse non mi sembrano del tutto convincenti, ed è quello che riguarda i legami tra politica imperialistica fascista e interessi capitalistici.

Secondo il Carocci, alla politica estera del fascismo «mancò, quanto meno negli anni '20, l'appoggio pieno, convinto e concreto delle maggiori forze economiche». Solo dopo il 1935 le industrie di guerra ebbero un peso decisivo sulla linea di politica commerciale adottata dal fascismo. Ma lo stesso Carocci afferma poi che le differenze tra l'imperialismo fascista e quello classico non sono da sopravvalutare e sottolinea i «legami indiretti» esistenti tra interessi capitalistici e politica imperialistica.

Mi sembra che qui egli tocchi l'elemento fondamentale della questione. In realtà, soltanto una visione assai schematica dei processi storici può spingere alla ricerca dei soli rapporti diretti, che, tra l'altro, sono di assai difficile documentazione (la spiegazione ultima di certe decisioni si potrebbe trovare, forse, soltanto negli archivi della grande industria). Se si tien conto poi anche del peso degli interessi economici internazionali, il quadro diventa ancora più vasto e intricato. Si vedano le pagine scritte dal Carocci sui rapporti con la Francia nel 1926 e nel 1927, sulle complesse ragioni economiche che erano dietro le posizioni diplomatiche. A proposito dell'Albania, il Carocci ricorda che la penetrazione economica fu un cattivo affare, ma il dare e l'avere della politica di espansione possono essere calcolati con precisione soltanto in un bilancio generale, e per la sua stesura mancano ancora troppi dati. Anche con questa importante opera del Carocci, in realtà, lo studio della politica estera resta essenzialmente diplomatico. Tutto il sottofondo economico è ancora, in gran parte, da esplorare, e quello che appare di tanto in tanto fa pensare che la sua conoscenza potrebbe portare a risultati assai interessanti.

In una visione assai ampia il Carocci considera il problema demografico, in cui il rapporto tra elementi politici ed economici è assai stretto. L'alleggerimento della pressione demografica, essenziale per la classe dominante, se voleva evitare grossi rischi politici, avrebbe avuto, con una soluzione o con una altra, un pesante costo. La scelta dell'espansione coloniale venne ad essere, in sostanza, anche una scelta economica e se oggi possiamo dire che fu passiva per l'economia del paese, sembrò allora la più conveniente alla classe dominante, anche sotto il profilo economico.

Il Carocci ricostruisce in maniera pressochè completa le varie fasi della politica estera fascista. Appaiono evidenti i contrasti interni, le differenze, ora strategiche ed ora soltanto tattiche, tra la linea proposta da certi ambienti diplomatici e quella attuata da Mussolini. Un notevole passo avanti è compiuto dal Carocci col superamento del giudizio corrente che attribuisce una maggiore cautela alla linea voluta dai diplomatici e una maggiore durezza a quella seguita da Mussolini. Il Carocci mostra invece che il contrasto non si pose sempre in questi termini e che la diplomazia qualche volta fu meno cauta di Mussolini. Più sfocate invece appaiono le ragioni non puramente tecniche, ma politiche ed economiche, che erano dietro le diverse posizioni.

Per quanto riguarda l'attività diplomatica, la ricostruzione del Carocci è completa anche sul piano europeo, e questo è un altro dei notevoli meriti della sua opera. La politica italiana, oltre ad essere determinata da ragioni interne ad essa, sentiva anche l'influenza di tutto ciò che avveniva sullo scacchiere della diplomazia europea. Il Carocci, nello studiare le diverse azioni e reazioni, ed i complicati processi a cui esse davano origine, mostra di possedere non solo una profonda conoscenza del vasto materiale documentario ma anche una grande capacità di coglierne gli aspetti essenziali.

Una questione importante è quella della Germania, per i riflessi che avrebbe avuto nell'immediato futuro. Il Carocci fa un'esatta e utilissima ricostruzione dei rapporti che si ebbero tra l'Italia e la Germania, sia a livello dei governi, sia a livello dei partiti. Non mi convincono, invece, il rilievo dato all'errore di calcolo, come ad un elemento importante dell'accostamento tra Italia e Germania, e l'accenno, nella conclusione, alla possibilità di una politica diversa. La scelta dell'alleanza sempre più stretta con la Germania, dati gli indirizzi generali del fascismo, era inevitabile, e non pare del resto che, negli anni successivi, la comprensione della pericolosità della linea revisionistica tedesca (non si può dire, in fondo, che essa sia mancata nemmeno in Mussolini) abbia costituito un freno efficace al progressivo avvicinamento tra i due governi.

Aurelio Lepre

Schede

Omero ritradotto

La provincia italiana genera ancora studiosi solitari che coltivano la loro passione per i classici antichi nelle lunghe serate e nel silenzio della vita di paese. Queste fatiche non sempre, anzi sempre meno in una Italia sempre più comunicante, danno risultati «provinciali».

E' il caso del dott. Giuseppe Ferri di Sora, in provincia di Frosinone, che, terminato il lavoro quotidiano tra i malati della sua condotta, si chiude nel suo studio con Omero, di cui va traducendo l'Odissea (Omero, *Odissea*, traduzione di G. Ferri, Casamari, ed. pers. d. trad.). Questo primo volume (libri I-XII), pubblicato per modestia a sue spese, merita di essere segnalato per la maggiore aderenza — rispetto alla traduzione del Pindemonte che ancora affligge le nostre scuole medie — allo stile e al gusto omerici. Niente parole ostiche del nostro Settecento (che sono quelle che poi richiedono un ampio apparato di note esplicative), il verso è scorrevole, il rendimento dei celebri appellativi fissi omerici più parco ed equilibrato.

E con questi mezzi vengono in buona misura restituite alla versione italiana alcune classiche suggestioni omeriche: il mare, il sole, le isole, le spiagge, la descrizione di un paese di pescatori, l'aspetto favoloso di una reggia. La traduzione è fedele, letterale e moderna. Meriterebbe a mio avviso un'attenta considerazione da parte degli editori e degli insegnanti. Del confronto con la traduzione del Pindemonte si è già detto, ma mi pare che anche rispetto a quella del Calzecchi-Onesti, a suo tempo tanto giustamente apprezzata da Pavese, questa versione del dottor Ferri sia più direttamente comunicante e più semplicemente classica.

c. v.

Grecia dei colonnelli

Dopo l'«*era di Johnson*» — la prima mostra organizzata dall'*Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza* e riprodotta in volume dall'Editore La Pietra — è ora la volta della *Grecia dei colonnelli* volume arricchito da numerosi documenti sulla resistenza.

L'editore ha inviato in Grecia il fotografo Paolo Zappaterra e questi ha imprigionato nella sua macchina fotografica mille attimi, gesti casuali e simbolici della vita *normale* (miseria, lavoro, armati, volti sconosciuti di gente che passa, un mosaico di realtà eloquente) sotto la dittatura militare. Alle immagini di questo viaggio (compresi alcuni interni di commissariato dove il fotografo era stato trascinato «per accertamenti») si aggiungono nel volume quelle della mobilitazione propagandistica del *regime* e — di contro — volantini, manifesti giornali stampati alla macchia in Grecia o prodotti all'estero dagli esuli o dai gruppi di italiani, francesi inglesi che svolgono attività di propaganda contro il regime liberticida greco.

Il volume offre di per sè brevemente e opportunamente commentato, un caleidoscopio di grande interesse sulla realtà greca e promette che la mostra costruita con queste immagini avrà lo stesso successo di quella su «*L'era di Johnson*».

a. d. j.

Rai-Tv

Controcanale

GUERRIGLIA A PARTE — «Il potere del principe Sianouk non è contestato, a parte qualche gruppo di guerriglia che opera nelle foreste». Giù in fondo, sembra di dover concludere, la guerriglia è un piccolo «disturbo», una sorta di allergia di certi lontani Paesi asiatici, africani, sud americani...

Ecco, una frase come quella che abbiamo estratto, contenuta nel servizio di Sandro Paternostro sulla Cambogia, basta da sola a squalificare un settimanale, anche se questo settimanale ha una solida fama, come TV7. D'altra parte, quella frase non era la perla maggiore di un servizio che si muoveva tra la politica e il «colore», trattando argomenti più che seri con il piglio di certi rotocalchi «mondani». E l'intervista con Sianouk, principe di Cambogia, aveva più il taglio del colloquio con il divo che quello della discussione con un Capo di Stato. Basti pensare che non accennava nemmeno alla guerra del Vietnam, ne ai bombardamenti cui la Cambogia è stata sottoposta, nelle zone di frontiera, dagli imperialisti americani.

Di altro livello e di ben altro interesse il servizio di Roberto Savio (collaboratore Sergio De Santis) sul Venezuela. Qui la realtà del Paese sudamericano veniva bene in primo piano, attraverso le immagini e le informazioni, sia pure per grandi cenni. Molto franche e dirette erano le dichiarazioni dei docenti e studenti universitari sul neocolonialismo, la dipendenza del Venezuela dall'imperialismo americano, il crescente divario nelle condizioni di vita del popolo venezuelano. Anche troppo ufficiale, invece, era la intervista con il presidente cristiano-sociale Caldera, un «riformatore» che — come è stato ricordato — ha una posizione simile a quella del citato Frei.

Ma il vizio sottile del servizio stava nella sua struttura. Nella sostanza, infatti, le dichiarazioni degli universitari e l'intervista del presidente venivano mantenute su due piani assolutamente distinti: Savio non ha mai sollecitato Caldera a pronunciarsi direttamente sull'analisi politica e sociale degli universitari, nè ha chiesto a questi ultimi un giudizio preciso sulla figura e sui propositi del presidente (propositi ormai annosi dal momento che Caldera è ora per la terza volta Capo dello Stato). Grazie a questa costruzione del servizio, le «equilibrate» risposte del presidente hanno acquistato il valore di un programma «illuminato» e «ragionevole», proprio perchè ad esse non è mai stato apposto alcun elemento di contestazione e nemmeno di confronto immediato. D'altra parte, l'insistenza giustamente polemica sul regime di Ximenes, ha messo ancor meglio in risalto la «buona volontà» di Caldera. Insomma, un servizio apparentemente «obiettivo» e, nella sostanza, ispirato dalla volontà di favorire il presidente.

Di ordinaria amministrazione gli altri servizi: girato con sensibilità quello di Fede sui fughe dei ragazzi, istruttiva (ma anche molto cauta e volutamente ottimista) l'inchiesta della Cadrugher e di Pecorini all'Umanitaria di Milano; carino il pezzo di Augias sugli zoo.

g. c.

Programmi

Televisione 1°

12.30 SAPERE
«Profili di protagonisti: Volta»
13.00 OGGI LE COMICHE
Due film di Charlot: «Charlot e Mabel» e «Charlot e il rivale»
13.30 TELEGIORNALE
17.00 GIOCAGIO'
17.30 TELEGIORNALE. Estrazioni del Lotto
17.45 LA TV DEI RAGAZZI
«Chissà chi lo sa?»
18.45 ANTOLOGIA DI CAPOLAVORI NASCOSTI
Sono in programma un servizio dedicato alla cittadina cinquecentesca di Sabbioneta e un colloquio con il pittore Morlotti sugli affreschi di Martino Spanzotti
19.10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
19.35 TEMPO DELLO SPIRITO
19.50 TELEGIORNALE SPORT. Cronache del lavoro
20.30 TELEGIORNALE
21.00 DOPPIA COPPIA
Spettacolo musicale di Amurri e Verde, presentato e interpretato da Alighiero Noschese e da Rice Valori, Sylvie Vartan e Lelio Luttazzi. Regia di Eros Macchi. In questa puntata, tra l'altro, Noschese sarà protagonista di un confronto diretto con Helenio Herrera. Tra gli ospiti figura Charles Aznavour.
22.15 UN VOLTO, UNA STORIA
Il programma annuncia colloqui con un medico condotto, un doppiatore e il protagonista di un clamoroso caso giudiziario di alcuni anni fa
23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

10.00 FILM (Per Roma e zone collegate)
17.00 NUOTO
Da Milano Giorgio Bonacina segue il Trofeo dei navigli
19.00 SAPERE
Corso di tedesco
21.00 TELEGIORNALE
21.15 CINEMA DELLA REALTA'
Su testo di Enrico Rossetti, il regista Gianni Amico ha realizzato questa inchiesta critica sul neorealismo nel cinema italiano. Quella che fu una delle stagioni più feconde, la più importante forse, del nostro cinema, verrà esaminata attraverso le testimonianze di registi, sceneggiatori, critici, alternate alle sequenze di tre dei film più espressivi del periodo: «Roma città aperta», «Paisà», «Umberto D». Accanto a queste testimonianze — che accomuneranno uomini che furono protagonisti di quella corrente ad autori nati al cinema anche negli anni più recenti — ascolteremo le opinioni e i ricordi di alcuni spettatori.
22.05 QUESTI NOSTRI FIGLI
Quarta puntata della replica del teleromanzo di Diego Fabbri tratto dal romanzo «Pane vivo» di Mauriac.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23
6.30 Segnale orario
7.45 Ieri al Parlamento
8.30 Le canzoni del mattino
9.06 Novità italiane della musica leggera
10.05 La Radio per le Scuole
10.35 Le ore della musica
11.15 Dove andare
11.30 Una voce per voi
12.05 Contrappunto
13.15 Ponte radio
14.00 Trasmissioni regionali
14.30 Zibaldone italiano
16.00 Programma per i ragazzi
16.30 Incontri con la scienza
16.40 Un certo ritmo
17.10 Incontro col personaggio
18.00 Gran varietà
20.15 No, guarda, la luna è quell'altra
21.05 Conversazioni musicali
22.20 Viaggio musicale in Italia: Cagliari

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22, 24
6.00 Prima di cominciare
7.43 Biliardino a tempo di musica
8.40 Signori l'orchestra
9.15 Romantica
10.00 Ruote e motori
10.15 Caldo e freddo
10.40 Batto quattro
11.35 Il palato immaginario
11.45 Per noi adulti
12.20 Trasmissioni regionali
13.00 Cantanti all'inferno
13.35 Io Caterina
14.45 Angolo musicale
15.15 Direttore Igor Markevitch
16.00 Rapsodia
16.35 Serio ma non troppo
17.10 Mondo duemila
17.30 Bandiera gialla
18.25 Aperitivo in musica
19.00 Il motivo del motivo
19.50 Punto e virgola
20.01 Una diga sul Pacifico
20.45 Nate oggi
21.00 Italia che lavora
21.10 Ribalta musicale d'America
22.10 Cantanti all'inferno
22.40 Chiara fontana
23.00 Cronache del Mezzogiorno

TERZO

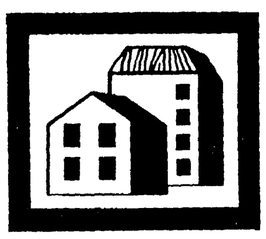
9.25 Il pittore dell'enigma
9.50 J. Brahms
10.00 Concerto di apertura
11.15 Musiche di scena
12.10 Università internazionale G. Marconi
12.20 Piccolo mondo musicale
13.00 Intermezzo
13.45 Concerto del quartetto italiano
14.30 Jenufa
16.15 Musiche pianistiche
17.00 Le opinioni degli altri
17.10 Il telegrafo di Clitennestra
17.20 Corso di lingua tedesca
17.45 A. Vivaldi
18.00 Notizie del Terzo
18.15 Cifre alla mano
18.30 Musica leggera
18.45 La grande platea
19.15 Concerto di ogni sera
20.00 Ambiguità del tempo libero
20.15 Stars Loose e Jimmy Smith all'organo elettronico
20.30 Concerto sinfonico
22.00 Il Giornale del Terzo
22.30 Il vampiro

VI SEGNALIAMO: «Incontro con Odetta» (Secondo ore 21.10) Presentata da Renzo Nissim, ecco la registrazione di un concerto della grande cantante afroamericana Odetta, effettuata al Teatro Alfieri di Torino. Odetta è oggi una delle più vigorose interpreti di "blues", "spirituals" e canti di lavoro, nella migliore tradizione della musica afroamericana, del jazz.

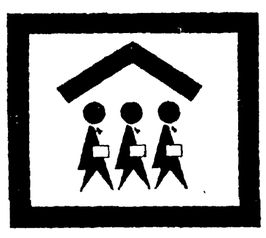
INA
ISTITVTO NAZIONALE DELLE ASSICVRAZIONI

PER LO SVILUPPO DEL PAESE

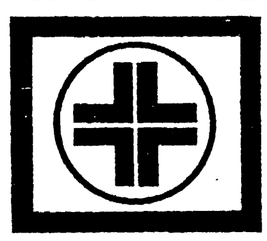
149 MILIARDI di lire sono stati destinati dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, negli ultimi sei anni, al finanziamento di opere e attività di pubblico interesse, mediante mutui concessi a province, comuni, consorzi di bonifica, istituti case popolari ed altri enti locali. Quale Ente pubblico con finalità sociali, l'Istituto adempie in tal modo uno dei suoi compiti fondamentali, riversando a beneficio della collettività nazionale le disponibilità provenienti dall'esercizio dell'attività assicurativa.



CASE, SEDI COMUNALI E PROVINCIALI, IMPIANTI SPORTIVI
20 MILIARDI



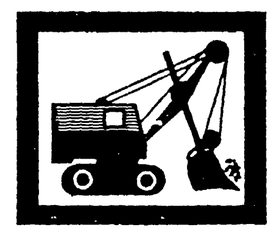
SCUOLE
15 MILIARDI



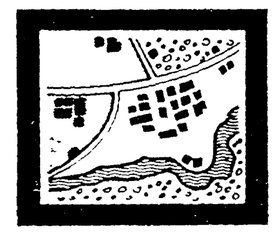
OSPEDALI, ORFANOTROFI, BREFOTROFI
6 MILIARDI

IMPIANTI IDROELETTRICI, ILLUMINAZIONE PUBBLICA, ACQUEDOTTI, FOGNATURE
29 MILIARDI

OPERE FERROVIARIE, OPERE STRADALI, SERVIZI PUBBLICI VARI
40 MILIARDI



OPERE DI BONIFICA, SISTEMAZIONI FLUVIALI, PORTUALI, AEROPORTUALI
11 MILIARDI



ALTRE OPERE ED ATTIVITA' DI PUBBLICO INTERESSE
28 MILIARDI

USO/80